

LIGORIO E LA MONETA: FONTE,  
RISCONTRO O SPUNTO PER LA STORIA?  
DI TUTTO UN PO'  
(DALLE *ANTICHITÀ ROMANE*, CODICE TORINO 21)

*PATRIZIA SERAFIN*

Nei libri *dell'Antichità, compilati da Pyrrho Ligorio, cittadino romano et patritio napolitano, delle medaglie di [...]*<sup>1</sup> l'Autore sembra proporsi di scrivere la storia di Roma sulla base delle monete, o piuttosto dei personaggi o eventi che vi sono ricordati, ma in realtà il racconto, articolato sulle testimonianze degli antichi autori, si snoda (in modo non sempre lineare e chiaro) e si intreccia con digressioni colte, ma anche fantastiche, considerazioni di tipo moralistico e ampi riferimenti o parafrasi di brani di autori, sia pagani che cristiani, anche contemporanei, citati direttamente ed indirettamente, così che le immagini monetali, numerosissime, costituiscono, spesso, riscontro e riprova di quanto sostiene. Il che testimonia il valore attribuito al documento-moneta. Ma anche, altrettanto spesso, le immagini, tutte riprodotte a disegno, sono spunto per il racconto di un fatto o per lunghe digressioni, frutto di una vasta conoscenza (o informazione) nei

<sup>1</sup> Le considerazioni che seguono si riferiscono al Codice Torino 21, che comprende i libri XXVII-XXX, per il periodo tra il primo triumvirato e l'impero di Commodo, la cui edizione è in corso di stampa, nell'ambito della Edizione Nazionale delle opere di Pirro Ligorio, a cura del Centro per la Cultura e l'Immagine di Roma.

più diversi campi dello scibile e di un'erudizione che si alimenta di letture dotte e si apre ad immaginifici *excursus* geografici o cervellotiche e pignole ricostruzioni genealogiche, oltre che di una sbrigliata fantasia.

Certamente, le monete sono l'unica fonte illustrativa del codice; le poche epigrafi presenti hanno il solo valore di attestazione dell'esistenza dei personaggi citati nel testo o nelle monete.

Ma se questi sono gli aspetti che più colpiscono ad una prima lettura e talvolta scoprono il fianco ligoriano a più o meno dura critica, moltissimi, invece, sono gli aspetti positivi dell'opera "numismatica" di questo poliedrico personaggio, instancabile lettore e raccoglitore di notizie, preziosa fonte per la ricostruzione dell'ambiente di accademici, eruditi, collezionisti e commercianti dell'epoca, che ben può essere definito uomo di cultura, in considerazione dei suoi tanti interessi, giustamente ora recuperato da un parziale oblio<sup>2</sup>, cui da sé stesso si condannò, proprio per la molteplicità ed ampiezza dei suoi scritti, rimasti a lungo inediti e poco conosciuti, dopo un primo periodo di grande fortuna<sup>3</sup>. Basti pensare che (a buona ragione) non è ricordato tra coloro che hanno scritto di moneta nei pur vastissimi repertori di "libri stampati" di Numismatica, che si sono succeduti fin dal XIX secolo<sup>4</sup>. Eppure, di moneta ha scritto moltissimo, certo più di tanti (forse tutti i suoi contemporanei) che hanno visto pubblicate le loro fatiche!

La Storia di Ligorio, dunque, è scritta essenzialmente sulla base delle fonti (talvolta non correttamente intese, per non perfetta conoscenza della lingua o per citazione indiretta) e illustrata da monete; le monete, così, ne sono supporto essenziale e pressoché esclusivo; spesso richiedono una interpretazione, che Ligorio puntualmente fornisce con una ricostruzione storica corret-

<sup>2</sup> Si vedano i volumi editi ed in via di edizione a cura del Centro cit. a nota 1.

<sup>3</sup> Cfr. I. MASSABÒ RICCI, *Note sulla conservazione nella capitale sabauda dei manoscritti di Pirro Ligorio e sulla loro alterna fortuna*, in *Il libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, M. CALVESI, C. VOLPI (edd.), Roma, 1994 pp. 45-58.

<sup>4</sup> Da I.G. LIPSIUS, *Bibliotheca numaria sive Catalogus auctorum qui usque finem seculi XVIII de re monetaria aut numis scripserunt*, Lipsiae 1801, fino al recente C. E. DEKESEL, *A Bibliography of XVI century Numismatic books*, London 1997.

ta, talvolta incerta o anche improbabile<sup>5</sup> e tal altra errata, come il riferimento a Matidia, madre di Traiano e sposa di Nerva <sup>6</sup> o alle sirene e le arpie, solo lo spunto per un racconto<sup>7</sup>: divengono, quindi, esse stesse fonti.

La lunga permanenza romana in posizione tutt'altro che secondaria, aveva consentito al Ligorio di partecipare attivamente alla vita culturale della città in un momento di grande fervore intellettuale e il rinvenimento in quegli anni dei frammenti dei Fasti, pur nel non totale accordo con il Panvinio<sup>8</sup>, deve aver profondamente influito sul suo metodo di lavoro: indica puntigliosamente coppie consolari e *collegia*, riportando spesso la carriera dei personaggi che cita; ma commette qualche errore, ad esempio, definendo console ordinario quello che è *suffectus*, o indicando per maestro di zecca<sup>9</sup> colui che, invece, è *consul suffectus*.

Ma la scoperta dei frammenti è recente ed è, forse, mancato il tempo per la necessaria riflessione, o il modo di rivederli, dopo la sua partenza da Roma.

Così, parlando della *gens syllana*, afferma che «Caio Iunio Syllano figliuolo, hebbe il consolato l'anno del principato di Augusto cinquantadue, in compagnia di Publio Cornelio Dolabella, l'anno doppo Roma fabricata settecentosessantadue, nel duodecimo doppo la natività di Iesu Christo Signor nostro»<sup>10</sup>. Indicando la coppia consolare comunemente datata al 10 d. C.<sup>11</sup>, confermata dall'anno *a. u. c.*, indirettamente ci offre la sua cronologia del principato augusteo, che egli data a partire dal 42 a.

<sup>5</sup> Ad es., il ritratto di Paula, presunta madre di Adriano, per cui v. di seguito.

<sup>6</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 184v.

<sup>7</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 54r.

<sup>8</sup> E forse anche gli altri, come Agustín e Pantagato, cfr. A. SOLER, *La correspondència de Octavio Pantagato (1494-1567)*. Tesi doctoral, Universitat Autònoma de Barcelona e D. COFFIN, *Pirro Ligorio. The Renaissance Artist, Architect and Antiquarian*, Pennsylvania University Press 2004, p. 11.

<sup>9</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 64v *la qual moneta fu battuta... sendo maestro della zecca Marco Alfenio Varo*.

<sup>10</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 31r.

<sup>11</sup> C. Iunius Silanus, *PIR*<sup>2</sup> I 0823/5 e P. Cornelius Dolabella *PIR*<sup>2</sup> C 1348/9, 10 d. C.,

C. (come in altri luoghi<sup>12</sup>), molto prima della data canonica dell'acquisizione del titolo di Augusto nel 27.

E conferma tale posizione più volte, anche quando, definisce il sessantunesimo anno dell'impero di Augusto quello definito dall'anno del consolato di Marco Iunio Syllano con Lucio Norbano Balbo<sup>13</sup>; essendo in tal modo indicato l'anno 19, Ligorio sembra dimenticare quel che certo non ignora, vale a dire che in quell'anno Augusto era morto. Considerando tutto il contesto, è probabile che egli non pensi tanto agli anni di regno del primo imperatore, quanto, piuttosto, all'anno di inizio del principato, in quanto svolta epocale, e così, ricorda il suo fondatore.

È questo un giudizio storico forte, che appuntando l'attenzione sulla centralità della figura di Ottaviano, affermatosi nel momento in cui la parte pompeiana (l'ultima vera resistenza repubblicana) è sconfitta<sup>14</sup>, colloca l'inizio del principato molti anni prima della vittoria di Azio, che veramente consacra il giovane erede unico padrone del potere, eliminato l'antico luogotenente di Cesare, e fondatore dell'impero.

Per altro, molti riferimenti cronologici *ad annum* sono offerti sulla base di tre indicazioni diverse, anno di intervallo tra olimpiadi, numero degli anni *ab urbe condita*, che calcola dal 753, ed anno di nostro Signore.

Proprio per questo, risulta anche evidente la sua datazione della nascita di Gesù, che fa decorrere da prima del momento dal quale si fa partire la nostra era, il 2 a. C., probabilmente accettando la cronologia indicata da alcune sue fonti, quali Tertulliano, Eusebio di Cesarea, San Girolamo, Orosio e Giovanni Malala, sulla base del dato storico della morte di Erode e della elaborazione delle testimonianze dei Vangeli di Luca e Matteo. E questo spiega gli apparenti errori di cronologia, più evidenti nei riferimenti cronologici agli imperatori; il metodo sembrerebbe perfetto.

<sup>12</sup> Ad es. LIGORIO, Torino 21, f. 84r.

<sup>13</sup> *PIR*<sup>2</sup> N 0165, v. LIGORIO, Torino 21, f. 31r.

<sup>14</sup> Per altro, con il determinante contributo di Antonio.

Ne risulta, quindi, una sistematica discordanza di due anni («nel duodecimo dopo la natività di Iesu Christo Signor nostro» per la coppia consolare del 10<sup>15</sup>) che Ligorio mantiene per tutti i libri successivi, fino a Commodo, quando, ad esempio, data il suo sesto consolato al 192, anziché 190<sup>16</sup>, nonostante altre indicazioni portino al 190: «fu coniata la presente medaglia nel sesto consolato di Marco Antonino Commodo nel decimo sesto dell'imperio del suo principato, l'anno di Roma edificata novicentoquarantadue [...], havendo per collega Lucio Petronio Settimiano<sup>17</sup>, l'anno centonovantadue della natività del Signore<sup>18</sup>; nel cui anno debbe egli dedicare nell'opere palatine quella immagine di Apolline palatino vestito da Musagete ciò è da principe della Muse [...]».

Ligorio, che censura M. Antonio, da principio non giudica positivamente Ottaviano, forse proprio in ragione dell'unione politica del II triumvirato, ma, a poco a poco, seguendo le di lui azioni, così come sono ben illustrate anche dalle monete, mitiga il suo giudizio e gradualmente lo migliora, fino a ritenere Augusto l'uomo della Provvidenza.

Il nostro Autore ben conosce le vicende, pubbliche e private, di Marco Antonio, delle quali parla a lungo, stigmatizzandole: il giudizio è severissimo perché ha tradito Ottavia, retta donna romana, ed esibito pubblicamente il suo rapporto con Cleopatra, effigiata in serie monetarie in Roma e fuori. E per Cleopatra egli si è messo contro lo Stato romano: questo determina la sua prima simpatia per Augusto. Ligorio porta a testimonianza le emissioni monetarie in cui compare la regina di Egitto<sup>19</sup>, ma

<sup>15</sup> V. *supra*

<sup>16</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 332r.

<sup>17</sup> L'unico Petronius Septimianus è M. Petronius Sura Septimianus, PIR<sup>2</sup> P 0312

<sup>18</sup> Commodo ricoprì il VI consolato nel 190, l'anno a.u.c. indica il 190 e Marco (non Lucio) Petronio Settimiano fu console con Commodo nel 190.

<sup>19</sup> V. P. SERAFIN, *Ligorio e il ritratto dopo il Medio Evo. Spigolature dal codice Torino 21 delle "Antichità Romane" di Pirro Ligorio*, in *Scritti in onore di Francesco Gandolfo*, in corso di stampa, W. ANGELELLI, F. POMARICI (edd.).

nella sua foga e nel suo sdegno attribuisce a Cleopatra anche le immagini di Ottavia<sup>20</sup>.

È, quindi, il giudizio *ex post* dello storico che coglie e valuta la personalità, descrivendo la trasformazione del suo personaggio. Augusto era carissimo a Cesare, che nella sua scelta dell'erede fu mosso da sogni e da presagi<sup>21</sup>, e difatti l'erede seppe provvedere al buon andamento dello Stato e «temperò et purgò l'ira di tutte sceleraggini de' i suoi compagni nel triumvirato, vincendo Marco Antonio et Lepido»<sup>22</sup>.

Seppe provvedere alla carestia provocata dalle incursioni di Fraate che avevano avuto per conseguenza spaventosi aumenti di prezzi, «ma la diligentia di Augusto, sotto la cui tutela il mondo allhora si governava, provedé quella grandissima carestia», come fa intendere il R/ di un denario (ma il tipo scelto per l'illustrazione è repubblicano) con i simboli dell'abbondanza, cornucopia, modio ed orbe terrestre<sup>23</sup>.

Il giudizio di Ligorio è condizionato dalle fonti classiche, su cui si è formato, con tutta la tematica celebrativa e di attesa dell'età augustea, cui si sovrappone il suo senso del divino e della provvidenza (che provvede anche a far cadere un fulmine che distrugge il tempio di Apollo<sup>24</sup>) e, a quasi cinque secoli di distanza, P. Zanker sembra a suo modo riecheggiare questa percezione della provvidenza del Nostro, applicata al mondo pagano, quando assimila Ottaviano ai Dioscuri, definendolo «non più un condottiero della Repubblica, ma un salvatore mandato dal cielo»<sup>25</sup>.

L'opera ligoriana è profondamente permeata di sentimenti contrastanti, di ammirazione per il mondo romano o antico in ge-

<sup>20</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 38r, cat. n. 258 dell'edizione nazionale, in corso di stampa.

<sup>21</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 43v.

<sup>22</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 70r.

<sup>23</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 64v, cat. n. 619 dell'edizione nazionale, in corso di stampa.

<sup>24</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 70 v ...*per miracolo del verace Iddio Salvatore arse il tempio di Apolline, tocco dal fulmine celeste.*

<sup>25</sup> P. ZANKER *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2006 p. 43; v. anche l'esemplare disegnato da Ligorio al f. 73r, cat. n. 745 dell'edizione nazionale in corso di stampa.

nere, ma certo pagano, e la condanna in chiave cattolica di certi usi e costumi, fino a compiacersi, quasi, dell'eccesso nel racconto, che provoca, per reazione, la condanna più severa per i costumi licenziosi e le insane voglie, contro le quali irrompe e ribolle un moralismo cattolico, proprio degli ambienti controriformisti, frequentati da Ligorio.

È, invece, con tono più pacato, da devoto cattolico, che recepisce le fonti, in modo diretto o indiretto, e accoglie le testimonianze degli scrittori cristiani e, giustamente, interseca la storia dell'impero con la vicenda cristiana e parafrasando un lungo brano di Tertulliano, ripercorre la storia di Nostro Signore fino alla sua passione che collega con il terremoto, dal quale molte città dell'Asia furono distrutte<sup>26</sup>. [...] «Iesu Christo, voluntariamente si dette in preda alla passione et alla morte, ma impiamente fu preso da Iudei [...] ma questo sia come si voglia chiara cosa è che la passione di Nostro Signor fu sotto Tiberio, in cui seguì un grandissimo tremoto per tutto il mondo e si scendevano et apersero i massi dele montagne e molte città più che ordinariamente scosse, in gran parte rovinarono. Nel medesimo dì, nela sesta hora del dì insino alla nona, si oscurò del tutto il sole et ne seguì una oscurissima notte per tutto il mondo et, [...] in quel horribil notte apparirono le stelle per tutto il cielo, onde conveniva che la natura patisse per la Passione del suo Creatore. Il che fanno non solamente fede i sacri evangelista, ma anchora gli auttori greci [...], oscurò eternamente il sole et a sei hore di giorno si fece notte, di sorte che in cielo apparvero le stelle, seguì anchora un gran tremoto<sup>27</sup> in Bithynia che rovinò la maggior parte dela città Nicea». [...] E lo ricorda anche altrove, mettendo in evidenza come queste città furono poi ricostruite, diversamente da Pompei che «fu inghiottita dalla terra ed Helide» di Grecia e Idaeà in Frigia che per il «tremoto» sprofondarono, venendo poi ricoperte dalle acque; all'evento si allude con

<sup>26</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 81v.

<sup>27</sup> Evento ricordato dal sesterzio di Tiberio (cat. n 862 dell'edizione nazionale in *c. d.* s).

il solo R/ di un semisse di Vespasiano con una testa femminile turrata, a ricordare la città di Antiochia<sup>28</sup>.

Egli vede la storia nei suoi cambiamenti, ma anche nella sua sequenzialità, così non teme di mischiare il sacro con il profano quando nell'abnegazione delle Vergini Vestali<sup>29</sup> vede l'antecedente per le custodi del Santo Sepolcro, volute dalla pia Elena che, «sendo dannata la religione de' Gentili, le commutò et fece custode del sepulchro del Redemptore et Signor Nostro, nel tempo che ella trovò i santi legni della croce et fece il sepulchro un tempio in Gorgota [...]» e ne trova naturale la continuità.

Allo stesso modo, tale è il coinvolgimento dal quale è preso per il mondo antico, che definisce miracolo il prodigio narrato da Livio riguardo al fuoco che arse attorno al capo di Servio Tullio fanciulletto, che, così, si garantì il nobile matrimonio e la successione al regno di Tarquinio Prisco<sup>30</sup>.

Una ferrea volontà di precisione nell'opera si nota quando, nel citare i suoi personaggi, storici a tutti gli effetti, spesso lascia spazi bianchi, là dove avrebbe dovuto indicare il *praenomen*. Evidentemente, aveva destinato ad una revisione successiva la precisazione, dopo la necessaria verifica, conscio del fatto che un *praenomen* errato avrebbe compromesso la sua ricostruzione della Storia. Tuttavia questo non lo rende esente da mende: molti sono i *praenomina* ed anche i *nomina* indicati, ma sbagliati. Talvolta, l'errore di persona c'è, e diventa errore storico quando attribuisce a Matidia, che pretende esser stata moglie di Nerva,<sup>31</sup> la maternità di Traiano, motivando con ciò l'adozione da parte di Nerva come un'adozione familiare.

<sup>28</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 142v., cat. n. 1316 dell'edizione nazionale, *in c.d.s.*

<sup>29</sup> Ricordate dalle immagini di Vesta, cat. nn. 1310 e 1313 dell'edizione nazionale, *in c.d.s.*

<sup>30</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 146r.

<sup>31</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 184v.



Analogo errore di persona è, talvolta, anche nella lettura delle monete: egli, pur buon intenditore<sup>32</sup>, attribuisce a M. Antonio, propretore in Asia nel 112<sup>33</sup> il denario emesso da «Mussidius Longus» per il triumviro M. Antonio, nel 42 a. C.<sup>34</sup>.

Sbaglia la lettura, forse per la cattiva conservazione dei due pezzi enei che conosce, ma, tuttavia, mostra di saper usare del metodo storico-artistico per attribuire un ritratto come Augusta ad una *Paula*, presunta sposa di Adriano ed *avula* di Antonino, perché «assimiglia» ai ritratti delle Faustine di Antonino Pio. Ma dalle sue stesse parole traspare l'incertezza dell'identificazione, e forse anche dell'autenticità del pezzo<sup>35</sup>. «Due volte sole havemo vedute medaglie di bronzo di Paula Augusta, la quale come si vede dalla parola consecratio et dal cognome di diva fu fatta dea, a guisa [...]. Questa Paula, adunque, dal stile et maniera del sculpire et dall'aere della effigie, non è altro che la madre di Hadriano et a<v>ula di Antonino Pio per adozione, la quale esso suo nepote la debbe consecrare et porla tra le dive. [...] L'una delle medaglie havea tra le sue belle antichità Lysandro Corvino gintilhuomo romano, l'altra il signor Tavera tra la sua ricolletta delle antichità. Et perché sono alcuni che non vogliono che costei sia la detta Paula, ma moglie di qualche altro imperadore et non sapendo darle il marito, hanno ardire di dire che essa non sia altrimenti madre ad Hadriano, i quali, peccando nella cognitione della maniera et nell'assimigliarsi al parentato et nella forma et fattione della sorte dele medaglie, a me pare ch<e> s'ingannano et lasciarò il credere loro quel che più gli piace, non havendo né giuditio, né auttore che facci per loro et essa assimiglia all'effigie delle Faustine d'Antonino Pio».

<sup>32</sup> Quale era ritenuto anche dai contemporanei, v. G. VAGENHEIM, *Une lettre inédite de Pirro Ligorio à Ercole Basso sur la 'Dichiaratione delle medaglie antiche': naissance de la numismatique à la Renaissance*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, A. MANFREDI, C.M. MONTI (edd.) Roma-Padova 2007, p. 569.

<sup>33</sup> T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic*, New York 1952, I, 539

<sup>34</sup> RRC 494, 40.

<sup>35</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 264r. V. anche P. SERAFIN, *Ligorio e il ritratto dopo il Medio Evo*, cit.

Così aveva erratamente attribuito alcuni ritratti<sup>36</sup>, anche se la maggior parte di essi sono perfettamente fisionomici e fedelmente disegnati.

Come abbiamo visto, quando le monete sono disegnate a margine del *folio*, di norma accompagnano il racconto, a mo' di guida illustrata e, all'inverso, spesso il testo spiega il significato attribuito all'immagine: così *Roma* di Nerva è raffigurata *resurges*<sup>37</sup> perché «nel vero s'inalzò sotto l'ottimo suo governo», e si differenzia dalla *renascens*<sup>38</sup> perché, dopo le guerre civili e le crudeltà perpetrate da Domiziano, Nerva veramente la fece rinascere a nuova vita, eliminando crudeltà e vessazioni, punendo i ribelli, cosicché, «a guisa di un sole far rinovare e nascere la nuova primavera ala città»<sup>39</sup>; così la Speranza<sup>40</sup>, che «ci figura ogni bona speme che si desidera in ogni bona possessione [...], in tutti gli honori, in tutte le potenze, in tutti i concetti che si desiderano, nelli consigli, nell'havere le ricchezze et nele forze. [...] Et questo è quanto alli Gentili. Ma appresso di noi Christiani la conoscemo per un'altra via non mundana, ma per cosa di concetto divino et di lei Iddio immortale et aeterno aiutore; et di essa divinità dependere et venire per aeterna et immortale salute et è guida della Fede et della Charità, [...] Et per che essa è una dele tre gratie et virtù theologali, sta sempre accompagnata come guida et figliuola d'Iddio, con la Fede et la Charità.. [...] Et di questa Speranza solo i fideli ne sono dotati, acciò che possino arrivare dalle parte basse nel choro della sua altezza, ove sono gli agneli, che non hanno bisogno di questa nostra Speranza né quelli che sono dannati con l'altra humana et gentile speranza». Ligorio distingue bene la profonda differenza di significato nel mondo pagano e cristiano e coglie, dunque, l'occasione per uno dei suoi tanti moniti. Anche qui vede una

<sup>36</sup> V. P. SERAFIN, *Ligorio e il ritratto dopo il medioevo*, in *c.d.s.*

<sup>37</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 181r, cat n. 1574 dell'edizione nazionale, in *c.d.s.*

<sup>38</sup> Cat n. 1630 dell'edizione nazionale, in *c.d.s.*

<sup>39</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 184v.

<sup>40</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 110r.

continuità nell'atteggiamento di aspettativa tra le due culture, ma ne sottolinea le differenze. E così per mille altri casi ancora. Piace anche ricordare come, a proposito della organizzazione navale dell'impero romano, egli descriva una divisione di fatto dei compiti tra la flotta di Ravenna e quella di Miseno, destinati ai tre continenti, Europa, Asia, Africa<sup>41</sup>. Anche se questo risponde, certamente, alla realtà storica del mondo antico, sorprende non trovare alcun riferimento, o una delle sue consuete digressioni, al nuovo mondo, ancora nuovissimo, che doveva certamente destare attenzione se non interesse, da parte di un uomo che ha dimostrato non solo di essere informato (e di volerlo mostrare) di fatti recenti, ma anche di grande apertura e modernità nella sua riflessione.

Altrove, vuol applicare il metodo archeologico e storico per attribuire il tempio a Caio e Lucio Cesari, sulla base delle iscrizioni dedicatorie trovate, al suo tempo, nei pressi del tempio stesso, oggi attribuito a «Portunus», poi chiesa di Santa Maria «Egittiaca»<sup>42</sup>.

Dimostrazione, infine, dei suoi molteplici interessi, della sua attenzione al mondo circostante in tutti i suoi aspetti e, quindi, della sua grande modernità, è la preoccupazione per l'inquinamento e la convinzione della necessità del rispetto per l'ambiente: parlando degli animali e della loro sopravvivenza, sottolinea come essi, pur avendo le loro armi di difesa, non tinguano le loro «armi di veleno, se non l'huomo che ungue le saette nel nocevolissimo ferro d'un altro maggior et più dannevole male». E seguita: «l'huomo avvelena i fiumi, corrompe gli elementi della natura et l'aere per lo quale si vive, convertendo quelli a nostra distruzione, onde non è da credere che gli animali non sappino i veleni, preparandosi contra di quelli, correndo ai rimedii nelle loro zuffe et contra di serpenti si preparano alle battaglie. Et queste et altre cose dice esso autore<sup>43</sup>, in

<sup>41</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 242.r.

<sup>42</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 75r.

<sup>43</sup> Il riferimento è a Plinio, *Nat. Hist.* 18. 1. 2-5.

esso luogo, contro alla crudeltà dell'huomo»<sup>44</sup>. La considerazione è a margine di due «picciole medagliucce di bronzo» di Domiziano e Tito raffiguranti un rinoceronte e un elefante, che offrono lo spunto per una ampia digressione, sulla base di Tolomeo e di Plinio, sulla fauna esotica, che non si riesce ad identificare con precisione, e in particolare sulle battaglie tra i due pachidermi, battaglie che sono condotte sempre con armi “proprie”, basate sulle loro peculiarità e la loro forza, che gli animali hanno imparato ad usare, senza ricorrere agli artificiali e perniciosi mezzi umani.

Temi che sembrano oggi di grande attualità e problemi che si propongono con grande urgenza, cui il Ligorio poneva attenzione, inascoltato, già all'epoca, mutuando ed accentuando in chiave, che potremmo definire sociologica e ambientalista, le osservazioni contenute nella *Naturalis Historia*.

Infine, per delineare la figura di Ligorio, che nella sua ricostruzione storica inserisce «minutie», che risultano per noi di grande rilievo, si deve sottolineare come spesso indichi la provenienza delle monete che riproduce: molte sono di sua proprietà o di personaggi noti come collezionisti, quali il cardinal Farnese e il *Cavaglier Hannibal Caro*, ma altre sono di proprietari che potremmo definire occasionali, come il suo amico, poeta Faerno (che, pure, ha una piccola collezione) e a cui egli stesso regala due aurei<sup>45</sup>, o personaggi non noti, come venditori di altri generi, di cui non è ricordato neppure il nome, ad es. il fornaro alla Rotonda in Roma<sup>46</sup>, che, quindi, con ogni probabilità, detengono temporaneamente l'esemplare, o banchieri, intesi evidentemente, non come professionisti della finanza, ma come gretti possessori, forse dediti anche alla pratica dell'usura, come fa-

<sup>44</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 167<sup>v</sup>, cat. nn. 1489 e 1491 dell'edizione nazionale, in *c.d.s.*

<sup>45</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 20<sup>r</sup>, v. P. SERAFIN, *C'è moneta e moneta*, in *Scritti in memoria di R. Pretagostini*, C. BRAIDOTTI, E. DETTORI, E. LANZILLOTTA (edd.) Roma 2009, pp. 1145-1158.

<sup>46</sup> LIGORIO, Torino 21, f. 352<sup>v</sup>.

rebbe pensare il «tignoso banchiere»<sup>47</sup>. Sono notizie sparse, non sistematiche, che egli forse annotava più per propria memoria che con la consapevolezza di dare ai suoi contemporanei, ma ancor più agli studi a venire, preziose indicazioni. E lo sono ora che, raccogliendo notizie sparse o casuali, tentiamo di ricostruire non solo la storia delle monete, ma la storia del collezionismo e del commercio antiquario<sup>48</sup>.

Non troveremo in Ligorio lo studio della moneta in sé, di una emissione in relazione alle altre od uno studio più critico del materiale<sup>49</sup>, ma certo egli ha dimostrato un'attenzione verso i diversi conii, raffigurando due o più esemplari dello stesso tipo, con piccole varianti, o più facce di rovescio che si accoppiano ad un unico tipo di dritto, o indicando talvolta il metallo o i metalli sui quali venivano conati, che certamente dimostrano non solo attenzione al documento, ma anche consapevolezza del significato di tali elementi, pur se non rientra ancora nell'abito mentale dello studioso sistematico e, quindi, non portato a considerazioni più approfondite. Del resto, non era lo studio delle emissioni monetali il fine dell'opera sua.

Pur seguendo il *fil rouge* dei personaggi consacrati alla storia, la sua è una storia di fatti, che come tali sono visualizzati dalle monete. Nonostante ciò, la sua visione è dominata dal senso della sorte o della Provvidenza, anche là dove sembra mettere l'uomo, con le sue capacità al centro della storia. Prova ne è la

<sup>47</sup> LIGORIO, Torino 21, ff. 32r, 72r, 229r, nel codice 19 (monete repubblicane) è collocato in *Campo de' Fiori*.

<sup>48</sup> La iniziativa del progetto Census e l'incontro previsto, sul tema *Translatio nummorum-Römische Kaiser in der Renaissance*, segnano un punto di razionalizzazione delle risorse, che consentirà un notevole sviluppo degli studi in questo settore della numismatica e non solo.

<sup>49</sup> Ad esempio tendente a distinguere il vero dal falso, anche se veniva ritenuto un esperto conoscitore, v. VAGENHEIM *Une lettre inédite*, p. 569. Diversi errori, anche lievi, o interpolazioni tra tipi e legende si trovano nella documentazione numismatica che egli produce anche se in buona parte attendibile, v. P. SERAFIN, *Il volume 21 delle Antichità Romane di Pirro Ligorio*, in *Actes XIV International Numismatic Congress*, Glasgow 2009, in corso di stampa.

sua prima considerazione sul giovane Ottaviano<sup>50</sup>. E così, ricorda tanti altri casi in cui la Provvidenza o il Soprannaturale sono la spiegazione di eventi (il terremoto, il fulmine che distrugge il tempio e così via).

Il suo grande lavoro, usando in parallelo fonti storiche o letterarie e monete, ha costituito la premessa per un proficuo quanto costruttivo legame tra i diversi tipi di documentazione, nella direzione di quella che sarà lo studio critico del materiale numismatico e l'interpretazione storica delle emissioni monetali, che si svilupperanno nel secolo XIX, quando, dopo lo Eckel, la Numismatica assurgerà alla dignità di vera e propria disciplina autonoma.

Ligorio, dunque, ha il grande merito di essersi servito della moneta come fonte documentaria e storica, innovando rispetto ai suoi tempi: non un catalogo di monete, ma una sintesi di tipi monetali e fonti; per questo l'Orsini caldeggiò l'acquisto del suo manoscritto per la biblioteca farnesiana<sup>51</sup> a cui molti vollero attingere, compreso l'Agustin, che preannunciava la stampa del libro con *più medaglie et inscrittioni* di tutti gli altri messi assieme<sup>52</sup>; ma forse pensava al codice acquistato dal Cardinale Alessandro Farnese, perché i codici "torinesi" Pirro li teneva con sé e furono trovati chiusi in una cassa dopo la sua morte<sup>53</sup>. Tuttavia, lo stesso Arcivescovo, in rapporti non facili con il Ligorio<sup>54</sup>,

50 LIGORIO, Torino 21, f. 43 v. *il quale significato tutto ritorna alla buona et regale sorte di esso Octaviano, perciò che di un figliuolo di un banchiere, mediante la buona dottrina, hebbe tutto il mondo sotto di sé in governo.*

51 R. CANTILENA, *Monete da maravigliar i virtuosi*, in *Palazzo Farnese. Dalle collezioni rinascimentali ad Ambasciata di Francia*, Catalogo della mostra, F. BURANELLI (ed.) Firenze 2010, pp. 188-195.

52 A. AGUSTIN, *Dialogos de Medallas inscripciones y otras antigüidades* Tarragona 1587, dialogo XI, tradotto poi in Italiano dal Sada e pubblicato nel 1592, v. A. SAVIO, *Delle traduzioni ed edizioni italiane dei dialogos di Don Antonio Agustín*, in *Homenatge al Dr. Leandre Villaronga*, Acta Numismatica 21-22-23, M. CRUSAFONT I SABATER, A.M. BALAGUER, P.P. RIPOLLES (edd) Barcelona 1993, pp. 77-88.

53 Cfr. G. VAGENHEIM, *Une lettre inédite*, p. 575.

54 Condizionati forse anche da una certa malignità, che traspare dalla corrispondenza con eruditi contemporanei, v. A. SOLER, *La correspondència de Octavio Pantagato e D. COFFIN*, *Pirro Ligorio*, p. 140.

doveva conoscere anche la sua opera più tarda, se non nella piena stesura, almeno nell'impostazione dell'Autore, se nei Dialoghi, pubblicati dopo la sua morte, teorizza ciò che Ligorio aveva già scritto<sup>55</sup>.

Forse, se la sua opera fosse stata pubblicata, gli studi numismatici ne avrebbero tratto un più precoce impulso.

Nel 1964 Laura Breglia, concludendo il suo esemplare trattato di Numismatica Antica, con il capitolo «Orientamento di metodo: numismatica e storia» ammoniva:

A prescindere dal fatto, che, attualmente, non è più pensabile che una disciplina possa procedere chiusa in sé stessa, isolata dalle altre, anche se, indubbiamente, il nucleo di ogni materia va affrontato e risolto in sede specialistica, resta altrettanto indubitato che, finché la numismatica procederà del tutto indipendente dalla storia noi potremo, forse, (perché anche questo resta dubbio) pervenire ad un'ottima conoscenza antiquaria (e collezionistica) della materia, ma ne perderemo in pieno il suo valore essenziale di documento storico e di fonte per la storia<sup>56</sup>.

Riflessione fondamentale per il progresso degli studi e la cui conclusione, a buona ragione è posta in premessa ad un recente manuale per la didattica universitaria<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> A. AGUSTIN, *Dialogos de Medallas cit.* V. R. M. NICOLAI, *La catalogazione delle monete di Commodo nel codice ligoriano*, in *Actes XIV International Numismatic Congress*, Glasgow 2009, in corso di stampa.

<sup>56</sup> L. BREGLIA, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, I ed. Milano 1964, pp. 277-8.

<sup>57</sup> R. CANTILENA, *La moneta in Grecia e a Roma. Appunti di numismatica antica*, Bologna 2008.

